

■ L'INTERVENTO ■
Se funziona il bollino blu negli atenei

FRANCESCO SALVATORE *

DESIDERAVO da tempo intervenire sulle problematiche del sistema universitario per cercare di delineare alcune storture che esistono nelle nostre istituzioni accademiche e come fare per eliminarle, avendo lo «sguardo fisso» non sulle idee del centrodestra o del centrosinistra o di noi docenti universitari o dei nostri rappresentanti sindacali o istituzionali, ma piuttosto per proporre qualche idea originale, per «scorticare» la nostra istituzione accademica dalle incrostazioni in cui si è ravvolta e solidificata.

Ecco che qualche giorno fa Mario Monti, ex rettore della Bocconi, lancia un sasso nello stagno con un argomento non certo nuovo, «l'abolizione del valore legale del titolo di studio», ma che ora sempre più si presenta come un argomento di importante riflessione. È stato quindi uno spunto di grande significato la ripresa che il rettore della Federico II, Guido Trombetti, ha fatto sull'argomento. Ed allora ecco l'idea del bollino blu; incominciamo cioè a competere, ma a competere verso l'alto, e non appiattendoci verso il basso come forse involontariamente fa il valore legale del titolo di studio. Perché questo titolo di studio in qualunque università o corso di laurea venga preso esprime sempre e solo la condizione necessaria per accedere ad una professione o ad un concorso successivo. E non vale come elemento discriminatorio nemmeno il voto con cui si procede all'assegnazione della laurea, perché questo ha valore solo all'interno dello stesso corso di laurea ma non può erigersi a criterio comparativo interateneo. Allora il bollino blu assegnato o meno al singolo corso di laurea può essere una via perseguibile purché venga accreditato per la finalità della qualità formativa?

Come si fa a rispondere no ad un tale interrogativo. Tuttavia bisogna trovare una metodologia corretta e

credibile per decorare i corsi di laurea proprio di sé.

rea con bollini che vadano dal blu, al celeste, al bianco; in altre parole che costituiscano una graduazione nel sistema di accreditamento. Questo non è un compito facile, e lo ha detto Trombetti parlando di «un'agenzia di accreditamento, indipendente dagli atenei e dagli ordini professionali, che accrediti i singoli corsi di laurea». Ma c'è anche un altro problema da risolvere: si riconoscerà il corso di laurea segnato blu da quello celeste o bianco e da parte di chi? Ci sarà un possibile riconoscimento in più per un bollino blu rispetto a quello bianco, e da parte di chi? È forse facile, così come è in Usa per i laureati ad Harvard, oppure a Princeton o a Berkeley, essere considerati da aziende private o da istituzioni di altra cultura, incluse le università, in dipendenza della notorietà e della fama delle università dove si è acquisito il diploma di laurea. Ma come far riconoscere il bollino blu alle istituzioni pubbliche o nei concorsi di accesso alle carriere? Se si vuole continuare nell'esempio portato da Trombetti, si può ad esempio pensare che per diventare magistrato la condizione necessaria sia la laurea in questa università e non in quell'altra, in quel corso di laurea e non in quell'altro? O si può forse graduare con punteggio il corso di laurea al fine di assegnare un maggior punteggio a chi si laurea nell'università X rispetto a chi si laurea in quella Y? Non riterrei che una di queste scelte sia proprio impossibile, perché se così fosse l'accREDITAMENTO varrebbe solo per le industrie e i privati o per continuare la carriera universitaria e solo dove il sistema della cooptazione sia possibile e non si valuti meramente l'aver acquisito il titolo di studio. Insomma, la cosa non è semplicissima ma è possibile, basta che ci sia la volontà politica. E allora, allora mettiamoci a discutere e valorizziamo i corsi di laurea e le università; sarà una corsa verso l'alto e farà bene a tutti.

Ma rimane da dire ancora con quale metodologia si arriva al bollino blu, chi valuta. Ebbene, questo è un altro passo non facile, ma possibile a farsi. Questi meccanismi che si stanno realizzando già nell'università ci indicano una strada possibile, ma potranno andar bene anche quando e se li metteranno in essere in maniera più obiettiva e significativa organismi esterni agli atenei, come un'agenzia di accreditamento fatta da speciali «proviviri» e commissioni europee di valutatori esperti proprio nei meccanismi di valutazione? Il difficile sarà proprio passare ad un corpo di valutazione esterno agli atenei. Ma ci sarà? lo spero

Francesco Salvatore
 * Ordinario di Biochimica umana
 alla università Federico I

